IL TESORO NEL CAMPO

*di GIOVANNI NICOLINI*
*prete della diocesi di Bologna*

# Siamo all'inizio di una nuova straordinaria vicenda evangelica

Mentre scrivo, mi avvicino alla «Domenica dei settantadue», quel «sei volte i dodici» che Luca sente necessario consegnarci, per dire che bisogna pensare a una fecondità evangelica donata e chiesta a ogni discepolo di Gesù. Una dilatazione che oggi avvertiamo particolarmente necessaria dopo secoli di eccessiva – e sbagliata! – concentrazione della predicazione evangelica nel ministero apostolico. Noi preti siamo una «specie in estinzione» ed è prezioso che venga restituita a ogni cristiano e cristiana la consapevolezza di un impegno che è intimamente legato al dono del Battesimo. Quando anni fa si è riscoperto il ministero del diacono, purtroppo senza coinvolgervi anche le donne, si è persa un'occasione preziosa per la preparazione di questi ministri del Vangelo e della carità, e quasi sempre li si è collocati in corsi teologici «di serie B», più che nella riscoperta di un annuncio evangelico che porta ciascuno a comunicare la sua esperienza di fede. La chiamata al ministero di uomini adulti, spesso sposati e padri di famiglia, avrebbe avuto gran vantaggio nel proporre non un catechismo mediocremente accademico, ma piuttosto la vivacità di un'esperienza di fede che accetta di diventare «diaconìa». La fede infatti non è una dottrina e non è un codice etico, ma è l'esperienza del dono di Dio.

Nella liturgia di questa «Domenica dei settandue» tutto questo è accentuato dalla Parola dell'apostolo che scrivendo ai cristiani della Galazia pone al cuore del suo ministero la sua personale relazione con il Signore, relazione così profonda da fare di lui una persona che porta nel corpo le stigmate di Gesù. Non stigmate della carne, ma la sua stessa persona invasa e guidata dalla Pasqua del Signore. Questo ritrovato intreccio tra la Parola e la storia porta il Signore a parlare nel testo evangelico di Luca anche delle case dove la gente vive. Un Vangelo che entra nelle case e che fa delle case il luogo dove «si spezza con gioia il pane». Queste preziose memorie del passato sono in realtà l'annuncio delle cose future. Non dobbiamo averne paura, né considerare queste eventualità come segni di decadenza. All'opposto! Per questo non si può ignorare che le semplici parole e i gesti del nuovo vescovo di Roma commuovono e muovono non solo i credenti ma anche molti che ritengono di non avere la fede. Il fatto è che Dio non ha mai parlato "fuori" dalla storia, e la Parola del Signore sempre si manifesta e si colloca dentro al tessuto concreto della vicenda umana. Quando qualcuno leggerà su *Jesus* queste righe, il viaggio di papa Francesco a Lampedusa sarà cosa passata. Ma gettare fiori in acqua sui poveri sepolti nel Mediterraneo è annuncio fortissimo, che interpella tutti noi. Abbiamo il gioioso dovere di pensare che ci troviamo all'inizio di una nuova straordinaria vicenda evangelica. □

D. KUROKAWA/EPA/CORBIS

**Nigeria**

«RITORNO ALLA BARBARIE». I vescovi della Nigeria condannano duramente le esecuzioni capitali riprese lo scorso giugno dopo una moratoria che durava dal 2006. Quattro persone sono state infatti giustiziate tramite impiccagione nella prigione di Benin City (nell'Edo State, sud-est della Nigeria). Una quinta persona avrebbe dovuto essere giustiziata tramite fucilazione, ma l'esecuzione è stata rinviata perché il carcere dove è detenuta non è "attrezzato". «Usare la Costituzione per giustificare questi atti», denunciano i vescovi nigeriani, «è un'evidente caduta dalla modernità alla barbarie. Rinnoviamo l'appello a emendare la Costituzione per proibire ogni legge che leda i diritti delle persone e in particolare il diritto alla vita».

**Sud Sudan**

RICONCILIAZIONE DIFFICILE. Due anni dopo la proclamazione dell'indipendenza, il Sud Sudan sta facendo un cammino «difficile ma necessario» verso la riconciliazione. È quanto sostiene padre **Fernando Colombo**, amministratore apostolico della diocesi di Rumbek. «La guerra civile ha lasciato ferite profonde», dice il comboniano, «e per una riconciliazione vera ci vorranno molti anni. Si cercherà di sanare le memorie del passato, le ferite profonde e i rancori non sopiti. Per riappacificare e riunire è fondamentale che a tutte le vittime sia data la possibilità di esprimersi». Ma è anche necessario che il Governo metta fine ai conflitti interni e promuova sviluppo economico e sociale.